

ESPLORAZIONE TOPOGRAFICA DELL'ACROPOLI DI LINDOS (RODI – GRECIA)

UNA NUOVA PROPOSTA PLANIMETRICA

INTRODUZIONE

L'acropoli della città di *Lindos* sull'isola di Rodi, ubicata nell'Egeo meridionale e facente parte dell'arcipelago greco del Dodecaneso, è un sito fortemente caratterizzato dalla compresenza di evidenze archeologiche ascrivibili a epoche molto diverse. Nel complesso, possono essere distinte quattro grandi fasi: la più antica è quella greca, in cui è stato eretto l'antico santuario dedicato ad Athana (VI-III sec. a.C.); la seconda è l'età imperiale, in cui, almeno fino al definitivo trionfo del cristianesimo tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C., l'area culturale ha continuato ad esistere; la terza è l'epoca bizantina (VI-XIII sec.), in cui l'acropoli è stata trasformata in un castro, mentre l'ultima è l'età dell'occupazione dei Cavalieri di S. Giovanni (XIV-XVI sec.), che hanno rafforzato ulteriormente le mura difensive del castello e vi hanno costruito, anche, una dimora per il loro comandante. Da un punto di vista monumentale e architettonico, pur essendo la maggior parte delle costruzioni ascrivibili al periodo classico, durante ciascuna fase è stato sempre aggiunto qualcosa di nuovo (non potendo qui entrare nel merito delle singole fasi considerata la vastità dell'argomento trattato, si segnalano come riferimenti bibliografici principali BLINKENBERG 1931, pp. 1-60, LIPPOLIS 1989 e LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 52-59 sullo sviluppo del santuario antico e a SORENSEN W. L., PENTZ P. 1992 sul periodo medievale).

Non tutti gli edifici, però, sono ancora visibili oggi: del santuario greco sono rimaste tracce del tempio di Athana (VI sec. a.C.), della scalinata monumentale di accesso all'edificio sacro (407 a.C. ca.) e della grande *stoà* ellenistica (III sec. a.C.), tutti e tre restaurati dall'archeologo Luciano Laurenzi e dall'architetto Mario Paolini alla fine degli anni Trenta del secolo scorso (si veda LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 52-59). Dei Propilei, invece, non si è salvato nulla. Parimenti, per l'età imperiale, si conservano tracce del portico di Psithyros (200 d.C. ca.), anche questo restaurato dagli italiani, mentre non è rimasto nulla del tempio romano legato, forse, al culto diocleziano (297 d.C. ca.). Della chiesa bizantina di *Aghios Ioannis* – la cui datazione è molto incerta – è rimasta soltanto la facciata settentrionale, caratterizzata dalla presenza di un'abside, mentre la dimora del comandante dei Cavalieri di S. Giovanni (inizi XIV sec.), essendo stata realizzata con grossi blocchi di pietra calcarea, si è conservata meglio.

Nel lunghissimo periodo intercorso dalla fondazione del santuario greco fino al più tardo Medioevo, sull'acropoli di *Lindos* è stata eretta una quantità particolarmente significativa di monumenti e costruzioni, che, dal punto di vista topografico, rendono il sito di complessa interpretazione per la compresenza di molte fasi diverse. In questa prospettiva, il presente contributo intende fornire una nuova proposta di planimetria che restituisca, nel modo più semplice e chiaro possibile, tutte le informazioni essenziali di carattere topografico e attraverso la quale sia possibile leggerne, da una parte, la configurazione originaria nelle singole fasi e, dall'altra, interpretarne l'assetto odierno.

ASSETTO TOPOGRAFICO DELL'ACROPOLI DI LINDOS

Si riporta, di seguito, una planimetria inedita dell'acropoli di *Lindos*, corredata da una legenda che chiarisca il significato delle simbologie adottate e da una didascalia contenente la denominazione

degli edifici illustrati, che, per maggiore chiarezza, sono stati contrassegnati con un numero. Essa verrà spiegata, poi, in tutte le sue parti, integrando anche la lettura con dei dati bibliografici, affinché l'interpretazione diventi, nel miglior modo possibile, completa e fruibile.

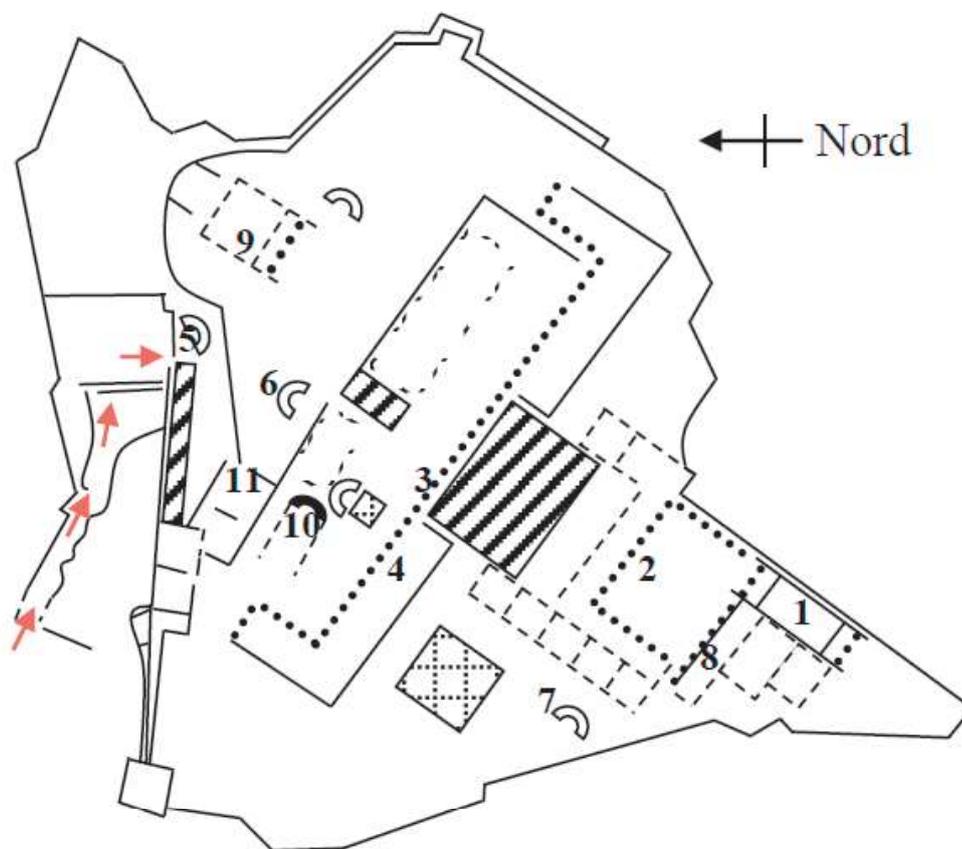


Fig. 1. Planimetria dell'acropoli di Lindos (disegno d'autore).

— Resti ancora visibili	----- Resti non più visibili Colonne
▨ Scalinata	□ Deposito votivo	⋯ Cisterne
⤿ Esedra	⤿ Abside	→ Direzione d'entrata

1. Tempio di Athana *Lindia*
2. Propilei
3. Scalinata monumentale di età classica
4. Grande *stoà* ellenistica con il suo colonnato
5. Rilievo della prua di una tremiolia
6. Celebre esedra dell'ammiraglio rodio Pamphilida
7. Monumento votivo di Tiberio
8. *Stoà* di Psithyros
9. Tempio romano legato al culto diocleziano
10. Chiesa bizantina di *Άγιος Ιωάννης* ("San Giovanni")
11. Dimora del comandante dei Cavalieri di S. Giovanni

Sita al vertice di un'altura rocciosa a picco sul mare a 125 m s.l.m., l'acropoli di *Lindos* ha una forma all'incirca triangolare: il suo perimetro è interamente realizzato in roccia e coincide, in gran parte, con quelle che, in età medievale, sono state le mura difensive della fortezza. Essendo la planimetria realizzata su una superficie piana, non si riesce a restituire il dislivello del sito, tuttavia, esso non è piatto, perché il livello della parte a Sud, quello su cui sono ubicati il tempio di Atena e i Propilei, è più alto di quello a Nord dove, invece, si trova l'ingresso. L'intero *plateau* dell'acropoli è sviluppato in pendenza: se si percorre a piedi il percorso dietro all'ala occidentale della *stoà* ellenistica, che pure permette dall'entrata di raggiungere il tempio di Athana passando di fianco al deposito votivo più grande e al monumento votivo di Tiberio, il dislivello è perfettamente percepibile. Da un punto di vista geomorfologico, inoltre, l'intera pavimentazione dell'acropoli è costruita nella roccia.

Nella planimetria, il posizionamento di tutti i monumenti è correttamente geo-riferito e, a eccezione delle costruzioni per le quali si è deciso di adottare una simbologia grafica predefinita, cioè le esedre, i depositi votivi e le cisterne, gli altri monumenti sono rappresentati in scala 1:1000 e 1 cm = 10 m (anche per le gradinate è stata impiegata una simbologia fissa, ma la scalinata monumentale contrassegnata con il n. 3 riflette comunque le sue dimensioni reali).

Rispetto alle planimetrie già esistenti, il disegno qui riportato presenta alcune scelte differenti nella restituzione grafica: in primo luogo, si è deciso di rappresentare gli edifici che oggi non sono più visibili con delle linee tratteggiate; è il caso delle stanze appartenenti all'ala dei Propilei (n. 2) che si estendeva verso Sud-Ovest e di quelle antistanti al portico di Psithyros (n. 8), ma anche del tempio romano sito nella terrazza inferiore (n. 9) e della mura della chiesa bizantina di *Aghios Ioannis*, di cui, come si è già detto, sopravvive soltanto una facciata (n. 10). Va precisato, però, che molti dei monumenti rappresentati con linee continue si sono conservati soltanto parzialmente: del tempio di Athana (n. 1), ad esempio, si sono conservate le fondamenta e, dai restauratori italiani, sono state ricostruite parti delle mura, tutte e quattro le colonne della facciata settentrionale e tre di quella meridionale, mentre le altre componenti dell'edificio sacro sono andate per noi perdute. Parimenti, della *stoà* ellenistica (n. 4), è ancora visibile oggi, sempre come esito delle operazioni di restauro, una parte del suo colonnato, che per noi si è salvato parzialmente, ma non il monumento nella sua interezza (il fregio, ad esempio, è andato completamente perduto). La scalinata monumentale di fine V sec. a.C. (n. 3) è, in fin dei conti, l'unica costruzione antica che è stata ricostruita nella sua interezza (la bibliografia principale sui lavori di restauro è LAURENZI 1938, pp. 23-29, LIPPOLIS 1989 e LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 52-59, che contiene anche i disegni realizzati dal Paolini). Una restituzione grafica di questo tipo permette, comunque, di avere un'idea globale di come i vari complessi si presentavano originariamente.

Un'altra scelta che si è deciso di effettuare nella realizzazione della planimetria è stata quella di inserire le esedre, che, a oggi, sono ancora perfettamente visibili quando si visita il sito. Trattasi, per l'esattezza, di 'panche' semicircolari, cioè di costruzioni con pianta a forma di arco, realizzate in pietra e che possono essere a sé stanti oppure incorporate in un insieme architettonico, originariamente composte da una base inferiore, un sedile e uno schienale. Esse venivano impiegate, di solito, come sistemazioni per delle statue onorarie, che venivano piazzate al loro interno (per una trattazione esaustiva sulla natura di questi monumenti si vedano DYGGVE 1960, pp. 300-311, ELEFThERIOU, MARKOU 2012, pp. 29-34 e MOLNAROVA 2013, pp. 93-107).

Dalla ricostruzione di Dyggve apprendiamo che sull'acropoli di *Lindos* sono presenti, in totale, quattordici esedre, delle quali, alcune, rettangolari anziché semicircolari: nella planimetria in fig. 1 sono state riportate le tre più importanti, cioè quella sita in corrispondenza del rilievo della tremiolia vicino alla scala di accesso all'acropoli (n. 5), il monumento dell'ammiraglio rodio Pamphilida (n. 6)

e la celebre esedra fatta scalfire da Tiberio tra il 17 e il 19 d.C., in cui l'imperatore si fa definire Evergete (n. 7). Sulla pianta ne sono state aggiunte altre due non contrassegnate da un numero, le quali, pur essendo meno note, sono comunque perfettamente visibili ai fruitori del sito. Per rendere meno astratta la natura di queste costruzioni, se ne riporta, di seguito, una fotografia:



Fig. 2. Monumento con pianta a forma di arco sito a Est del tempio romano nella terrazza inferiore (foto d'autore).

Nelle planimetrie preesistenti, le uniche due esedre che vengono segnalate sono quella dedicata all'ammiraglio rodio Pamphilida, che è certamente la più monumentale e anche l'unica incorporata in un insieme architettonico, e quella anteposta al rilievo della tremiolia scalfita nella roccia, segnalata in fig. 1 con il n. 5. Si è scelto, qui, di inserire anche le altre, quelle che, a oggi, sono ancora perfettamente riconoscibili (ne esistono, però, di ulteriori, ad esempio una ubicata a Est della terrazza meridionale, attualmente in fase di cantiere e non accessibile al pubblico, così come, accedendo all'acropoli dal percorso contrassegnato dalle frecce, se ne vede un'altra a sinistra del rilievo della tremiolia, anche questa, però, non fruibile ai visitatori).

Volendo ora fornire un'interpretazione complessiva della nuova planimetria proposta in senso topografico, il primo elemento che balza all'occhio è il fatto che, gli edifici appartenenti al santuario greco (nn. 1-4), sono tutti concentrati in corrispondenza della terrazza più alta dell'acropoli, cioè quella a Sud; per maggiore semplicità, nella didascalia, si è scelto di numerare i vari monumenti in ordine cronologico, dal più antico al più recente, così da comprenderne meglio lo sviluppo diacronico. Si apprende, pertanto, che il tempio di Athana (n. 1) costituisce l'edificio più antico, datato al VI sec. a.C., mentre la dimora del comandante dei Cavalieri di S. Giovanni (n. 11) rappresenta la costruzione più recente, eretta agli inizi del XIV sec.

Se gli edifici appartenenti al santuario greco sono quelli che vanno dal n. 1 al n. 4, si evince che esso era composto da quattro monumenti: il primo è il tempio di Athana (VI sec. a.C.), sito sulla parte più alta dell'acropoli, di ordine dorico e interpretato dagli scavatori danesi come anfiprostilo tetrastilo; il secondo sono i Propilei di accesso al tempio (fine V sec. a.C.), di cui un'ala si apriva in una serie di

stanze destinate, almeno in parte, a dei banchetti cerimoniali; il terzo è la grande scalinata monumentale (fine V sec. a.C.), costruita sul livello di una più arcaica e che permetteva di raggiungere il tempio passando attraverso i Propilei; l'ultimo è la grande *stoà* ellenistica (III sec. a.C.) che attraversava l'altopiano dell'acropoli in direzione Sud-Est / Nord-Ovest (lunghezza 88,6 m × larghezza 8,9 m × altezza 6,9 m), articolata in due ali desinenti di forma rettangolare, aventi, ciascuna, diciassette colonne di fronte, riunite da una fila di otto colonne che fronteggiavano la scalinata, sormontate da un fregio e da una cornice da entrambe le parti. Come il tempio di Athana, anche la *stoà* ellenistica era di ordine dorico (per approfondire lo studio dei monumenti, si rimanda, soprattutto, a BLINKENBERG 1931, pp. 1-60, DYGGVE 1960, LIPPOLIS 1989 e LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 52-59).



Fig. 3. Resti della facciata della *stoà* ellenistica come si prospetta oggi. Dietro, la scalinata monumentale di accesso al tempio (foto d'autore).

Nella realizzazione della planimetria, si è scelto di segnalare anche il luogo dei due depositi votivi scavati sull'acropoli dai danesi agli inizi del secolo scorso (1902-1914): trattasi, nello specifico, di due cavità site nel terreno roccioso dell'acropoli, una più grande e l'altra più piccola, che sono state sfruttate, rispettivamente, alla fine del V e intorno alla metà del III sec. a.C., per deporre ritualmente al loro interno delle offerte votive che, fino ad allora, erano collocate, verosimilmente, all'interno del santuario e di cui quest'ultimo doveva essere liberato per lasciare spazio a quelle nuove. Queste due cavità funzionali a raccogliere gli ex-voto sono estremamente importanti per la ricostruzione della storia del santuario di *Lindos* perché, al loro interno, è stata rinvenuta una enorme quantità di reperti archeologici che si datano dal Neolitico fino all'età ellenistica (la maggior parte dei frammenti risale, comunque, al periodo greco compreso tra il VI e il III sec. a.C.: la bibliografia di riferimento, in questo caso, è BLINKENBERG 1931). Come si evince dalla planimetria, il deposito votivo più grande ancora visibile oggi è ubicato dietro all'ala occidentale della *stoà* ellenistica, mentre quello più piccolo si trova di fronte, nelle immediate vicinanze della chiesa bizantina di *Aghios Ioannis*, davanti a un'asedra.

Gli edifici di età romana sono, nel complesso, soltanto due: la *stoà* di Psithyros (n. 8) e il tempio romano legato al culto imperiale diocleziano (n. 9). Da un punto di vista topografico, la constatazione più evidente riguarda il fatto che essi sono dislocati in posizioni molto diverse: il primo è sito, infatti, all'interno del perimetro del santuario ellenistico, in posizione contigua al tempio di Athana, col quale confina a Ovest, mentre il secondo è ubicato all'esterno, nella terrazza meridionale, che, tutto sommato, in età imperiale era ancora l'area più libera dalle restanti costruzioni.

La *stoà* di Psithyros, che può essere qui riassunta come un portico di piccole dimensioni (4,00 × 4,60 m *ca.*) e di ordine ionico, doveva essere originariamente composta da cinque o sette colonne (h 4,26 m *ca.*): oggi sono ancora visibili i resti di cinque colonne, una sola delle quali ricostruita interamente dai restauratori italiani. Nulla rimane, invece, delle stanze sul retro, appartenenti, probabilmente, a uno *heroon* (sulla funzione di questo edificio, che è anche di complessa interpretazione, si veda DYGGVE 1960, pp. 184-189).

Del tempio romano situato a sinistra dell'edera in fig. 2 non è rimasto praticamente nulla, se non qualche traccia delle fondamenta e due capitelli, uno dei quali di ordine corinzio: nella ricostruzione degli scavatori danesi, si tratterebbe di un tempio prostilo *in antis* (lung. 9,25 m × largh. 16 m *ca.*), avente cioè, davanti alle ante e al *naos*, quattro colonne stanziata su una sola facciata dell'edificio, che, in questo caso, è quella a Sud (su questo monumento la bibliografia di riferimento è DYGGVE 1960, p. 526).

Nella storia dell'acropoli di *Lindos*, il passaggio dall'età romana al periodo bizantino costituisce un momento di enorme cambiamento: infatti, se dal momento della fondazione del santuario in età arcaica il sito era stato, per oltre un millennio, il luogo di un'area culturale, con l'affermazione definitiva del cristianesimo e con l'ultima distruzione del tempio di Athana nel 404 d.C. *ca.* (DELIGIANNAKIS 2011, p. 314), nel Medioevo l'acropoli aveva cessato di essere tale ed era stata trasformata in un castro prima, e in un castello poi. Inoltre, come accadeva abitualmente nella tarda antichità, i materiali appartenenti ai monumenti più antichi sono stati spesso smontati e reimpiegati per erigere delle nuove costruzioni.

Escludendo le varie fasi di fortificazione della cinta muraria non riproducibili su una planimetria, i monumenti noti appartenenti al periodo medievale sono due: la chiesa bizantina di *Aghios Ioannis* (n. 10) e la dimora del comandante dei Cavalieri di S. Giovanni, la prima di datazione incerta, ma certamente precedente alla seconda costruzione, eretta agli inizi del XIV secolo. La scelta di stanziare la dimora del comandante a Nord-Ovest in prossimità dell'entrata non è certamente casuale, ma ha una spiegazione topografica ben precisa: proprio per via della pendenza del *plateau* dell'acropoli di cui si faceva cenno all'inizio, la parte settentrionale della fortificazione era quella più debole, perché qui che esisteva l'unica possibilità di ingresso all'acropoli, quindi la pianta del castello è fortemente caratterizzata da questo fatto (SORENSEN W. L., PENTZ P. 1992, p. 178). Come si evince dalla restituzione grafica, la dimora dei cavalieri è divisa in almeno due ambienti, da interpretare come due case differenti. Che questa si trovi in una delle poche aree rimaste ancora libere e in posizione contigua alla chiesa bizantina è da interpretarsi, per forza di cose, come una coincidenza, perché il fenomeno non ha influito sulla scelta della sua ubicazione, dettata, come si è appena spiegato, da ragioni prettamente topografiche.

Nella planimetria è stato segnalato, infine, anche il luogo delle cisterne: le tre più antiche sono state costruite dai Romani in età tardo-repubblicana (I sec. a.C.) e, in età bizantina e medievale, ne sono state aggiunte delle altre. Esse sono ancora visibili oggi, ma è facilmente intuibile che la loro funzione fosse esclusivamente pratica, quindi, anche quelle più antiche, vanno escluse dal discorso sullo sviluppo culturale del santuario greco e romano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BLINKENBERG CHR. 1931, *Les petits objets* (Lindos: fouilles et recherches 1902-1914, 1), Berlin, Copenhagen.
- DELIGIANNAKIS G., *Late Paganism on the Aegean islands and processes of christianisation*, in L. Lavan, M. Mulryan (edd.), *The archaeology of late antique 'Paganism'*, 2011, pp. 311-343.
- DYGGVE E. 1960, *Le Sanctuaire d'Athana Lindia et l'architecture lindienne* (Lindos: fouilles et recherches 1902-1914 et 1952, 3), Berlino, Copenhagen.
- ELEFThERIOU V., MARKOU A. 2012, *The Acropolis of Lindos: the work of redesigning and enhancing the archaeological site*, in «Thiasos», I, pp. 29-34.
- LAURENZI L. 1938, *I restauri sull'acropoli di Lindo*, in «Memorie dell'Istituto Storico-Archeologico», F.E.R.T., II-III.
- LIPPOLIS E. 1989, *Il santuario di Athana a Lindo*, in «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle missioni in Oriente», LXVI-LXVII, pp. 97-157.
- LIVADIOTTI M., ROCCO G. 1996, *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1945: la ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania.
- MOLNAROVA M., *Exedrae as a tool of social visibility*, in «Muzeológia a kultúrne dedičstvo», IV, 2023, pp. 93-107.
- SORENSEN W. L., PENTZ P. 1992, *The Post-Mycenaean period until Roman times and the Medieval period*, Copenhagen.

Jacopo Moretti

iacopo@tuta.io